

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

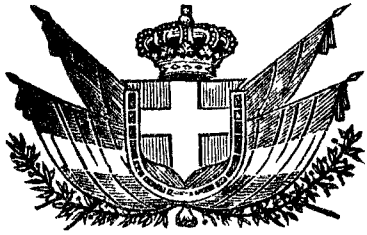
IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— La differenza della carta d'oggi da quella consueta della nostra pubblicazione ci è momentaneamente imposta da forza maggiore che ci impedisce le comunicazioni colle cartiere del Fibreno. Cessate appena queste condizioni anormali noi ripigliheremo al più presto possibile la solita carta.

— Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.

LA DIREZIONE.

Napoli 17 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE ecc.

— Il signor Giacomo Racioppi è nominato segretario generale dell'intendenza della provincia di Basilicata, in luogo del signor Francesco Latari destinato ad altre funzioni.

Napoli 13 ottobre 1860.

RAFFAELE CONFORTI. GIORGIO PALLAVICINO.

— Sulla proposizione del Generale Capo dello Stato Maggiore;

Saranno compilate pel giorno 22 corrente ottobre le Matricole dell'Esercito Meridionale di terra, ed in detto giorno sarà fatta da ciascun comandante di Brigata o di Corpo non per anco definitivamente aggregato ad alcuna Brigata, sia già in attività di servizio che in formazione, la matricola del rispettivo Corpo.

Gli Stati Maggiori delle Brigate già sussistenti ed i comandanti di ciascun Corpo segregato provvederanno a che per detto giorno siano iscritti i nomi di tutti i militari addetti ai rispettivi Corpi colle qualifiche richieste negli appositi fogli che verranno loro distribuiti.

Si comprenderanno nei Ruoli tutti i presenti e

gli assenti dei quali sarà precisata la dimora in altro dei luoghi del già Stato delle Due Sicilie e l'appartenenza al Corpo.

Dal giorno della confezione dei Ruoli a nessuno più non sarà concesso di trasferirsi in altro Corpo se non previo permesso del proprio comandante e previa intelligenza tra i Corpi per la depennazione coll'annotamento della nuova destinazione.

Caserta 13 ottobre 1860. Il Dittatore
G. GARIBALDI.Il Generale Capo dello Stato Maggiore Generale
G. SIRTORI.

— È accordata sul debito pubblico dello Stato una pensione di ducati trenta al mese a Giovanna Crisara, vedova di Domenico Romeo morto per la patria nel 1847.

È accordata a quattro figli di esso Romeo, Giovanni Andrea, Giulio, Teresa, Letizia, la somma complessiva di ducati quattromila, pagabile per una sola volta nel corso dell'anno prossimo venturo.

— Il cavaliere Filippo de Rossi, direttore del Tavoliere di Puglia, rimane esonerato dalla carica.

— Il prefetto di polizia signor Gaetano Chiola, avendo chiesta la sua esonerazione dalla carica è nominato tesoriere della Cassa di sconto con le condizioni richieste da' regolamenti in vigore, in luogo del signor Pasquale Delcarretto destituito.

— È abolito l'alunnato di giurisprudenza presso il procuratore generale della gran Corte dei conti.

Gli attuali alunni conserveranno i dritti prima acquistati alla loro carriera, secondo le leggi preesistenti.

Napoli 15 ottobre 1860.

Barone G. COPPOLA. G. PALLAVICINO.

IL PLEBISCITO NELLE DUE SICILIE

— Ier l'altro noi parliamo dell'agitazione prodotta in Sicilia per la convocazione dell'Assemblea, della dimostrazione minacciosa fatta a Messina e del dispaccio di quel Governatore al Dittatore.

L'Indipendente nella stessa giornata si faceva trasmettere da Palermo il seguente telegramma:

Palermo 15 ore 2 antimeridiane

Il decreto del 9 ottobre sul plebiscito ha prodotto qui un pessimo effetto.

In Messina essendosi sparsa voce che il plebiscito era stato decretato dal Dittatore Garibaldi mentre il Decreto per l'Assemblea era opera del Pro-dittatore Mordini, si è fatta una dimostrazione popolare in favore del suffragio universale diretto. Ha influito a tale manifestazione il Governatore di Reggio, il quale spinto dal Ministero Napoletano aveva inondato Messina con un diluvio di Decreti del 9. Oggi la calma è ritornata, essendo noto che il Dittatore approva la convocazione dell'Assemblea in Sicilia, e che il decreto del plebiscito è del Pro Dittatore Pallavicino, e non del Generale Garibaldi.

Il pubblico era dunque dal signor Dumas, dall'amico del general Garibaldi, invitato a credere che questi approvava ciò che il Prodittatore non approvava punto, malgrado che il Gior. Ufficiale ci avesse detto il contrario, malgrado che il paese sapesse la crisi cagionata precisamente dalla vertenza del plebiscito o dell'assemblea, e la sapesse terminata avendo il Dittatore preferito separarsi dal Crispi anziché dal Pallavicino.

Ma noi, che non abbiain l'alto onore di dirci amici del general Garibaldi, più osservanti del rispetto dovuto alla sua riputazione di perfetta lealtà, ci ricusammo di prestar fede al Dumas e al suo corrispondente di Palermo.

Noi eravamo convinti che la Sicilia, come Napoli, non vuole l'assemblea, e la ricusa dalle mani non solo del Mordini, ma di chicchessia; non la vuole perchè la giudica cattiva in sé; non la vuole perchè è fretta e teme i pericoli dell'indugio; e vuole invece quel che vogliamo anche noi, la pronta riunione al regno già esistente dell'alta e media Italia, perchè questo è far l'Italia in un modo pratico e spedito e perchè l'Italia può a tal modo uscir fatta dal suffragio popolare, dal buon senso naturale delle masse meglio e prima che da un'assemblea, la quale potrebbe divagare nelle utopie, sprecare un tempo prezioso e regalarci quel che ci regalano la Costituente Romana e la Costituente Italiana dal 49, quel che regalò alla Germania il parlamento di Francfort della stessa data.

Questo era il nostro convincimento circa la Sicilia, ed ecco che un giornale, il quale suol esser bene informato, asserisce come fatto certo che un decreto del Prodittatore di Sicilia revoca il decreto anteriore per la convocazione dell'Assemblea, ed ordina il plebiscito pel giorno 21 corrente. Un tal fatto ci prova che l'esplosione dell'opinione pubblica al di là dello stretto è stata sì imponente che il Mordini non ha più osato resistervi.

Sicchè fra quattro giorni le popolazioni delle Due Sicilie saranno chiamate al più solenne atto che possa compiere un popolo. Per la prima volta nella storia noi eserciteremo il prezioso dritto di deliberare e manifestare liberamente la nostra volontà sui destini politici del nostro paese, con la coscienza che dal voto che noi saremo per emettere dipendono i destini d'Italia.

Col Sì che noi pronunzieremo verremo a dichiarare, esser nostra volontà che queste provincie meridionali d'Italia sieno riunite alla monarchia di V. Emanuele, e che la

riunione sia pronta e incondizionata, perchè non v'è condizioni da imporre nè precauzioni da prendere quando si è a che fare col Re Galantuomo, quando è questione d'entrare a parte d'uno stato retto costituzionalmente, e d'essere nel Parlamento Nazionale rappresentati allo stesso titolo di tutte le altre provincie, nuove o antiche, rappresentati nella stessa proporzione epperò con quel vantaggio sulle altre singole che ci è assicurato dalla nostra superiorità numerica.

La condizione che le provincie già emancipate non abbiano a riunirsi sotto lo scettro di V. Emanuele se non comprese Roma e Venezia, noi la rigettiamo come insidiosa e come assurda. Insidiosa perchè ognuno sente che a questo patto l'Italia non sarebbe riunita per ora, il che vuol dire che sarebbe di nuovo e chi sa per quanto tempo più divisa che mai; assurda giacchè una condizione siffatta, ricsusata dal ministero del Re, ricsusata dal Re, è stata esclusa dal Parlamento con una maggioranza di 290 voti su 296, numero assai prossimo all'unanimità. E noi Italiani del Mezzogiorno non possiamo, non dobbiamo voler altro da quel che han voluto e vogliono gl'Italiani del Nord e del Centro, noi non avremo il tristo coraggio che ad essi è mancato, di voler giocare per Roma e Venezia una partita in cui la posta sia l'Italia.

Il conte di Cavour à detto: Attendiamo che la rivoluzione morale venga ad aggiunger Roma alle nostre morali conquiste; attendiamo che il tempo compia l'opera sua relativamente al Veneto, cioè che l'Europa si convinca che l'Italia non può stare senza Venezia, che Venezia non può stare fuori d'Italia, e non faccia più caso di guerra universale la sua liberazione dal giogo Austriaco, la sua reintegrazione nell'Unità Italiana. Alle parole di Cavour à fatto adesione pienissima il Parlamento; la stampa indipendente di tutte le nazioni civili ha riconosciuto l'alta ragione non dissociata dall'alto senso che informano la sua politica e il suo linguaggio. Sarà turbato per noi questo magnifico accordo, questa provvidenziale armonia che assicura il trionfo finale della nostra causa?

Noi punto non lo temiamo; abbiamo per contro la fiducia che il nostro St aggiungerà al voto nazionale il peso di nove milioni, salvo la frazione impercettibile, i cui conati sono qui, come altrove, e forse più che altrove, riusciti impotenti a fronte del senso pratico delle moltitudini. Il nostro St, per ripetere una parola Augusta, sarà ispirato dalla Provvidenza che protegge le cause giuste, e l'Eletto d'Italia non sarà più indugiato nel suo viaggio trionfale per le nostre provincie fino a questa Napoli che anela di porre a' piedi di lui le sue tante magnificenze demeritate dalla ignobile razza di sovrani a cui il cieco caso, la forza bruta e l'immortalità della diplomazia aveano dato a straziare la più bella parte d'Italia.

CRONACA NAPOLITANA

DISPACCI ELETTRICI

Il Direttore Generale delle poste al Prodittatore ed a tutti i Ministri.

Sua Maestà Vittorio Emanuele è entrata alle ore 12 meridiane in Giulianova, fra i più grandi Evviva della intera popolazione. In Chiesa all'Oremus della benedizione

si diceva: *Adesto Domine, supplicationibus nostris, et famulum tuum Victorium Emmanuelem Italiae Regem in salutis tuae etc.*

Giulia 15 Ottobre, ora 1. 45 pomeridiane.

Il Segretario Generale delle Poste al Ministro dell' Interno e della Polizia.

Sua Maestà parte in questo punto per Castellammare di Pescara, e sarà costà fra 10 o 12 giorni.

È indescrivibile l'entusiasmo e la frenetica gioia eccitata dalla sua Augusta Persona in queste devote popolazioni.

Giulia. 16 Ottobre, ore 8 antimeridiane. Da Chieti detto di, ore 10. 44 antimeridiane.

Il Governatore di Teramo al Dittatore ed ai Ministri:

— Il Re Vittorio Emanuele è qui giunto all'una p. m.

Partirà domani per Chieti, indi per Popoli e Solmona.

Pescara 16 ottobre, ore 9. 30 p. m.

Il Direttore Bellelli al prodittatore, e a tutti i Ministri

— Lungo la strada di Giulia fino a Pescara il Re Vittorio Emanuele è stato accolto con entusiasmo indicibile da per tutto. Il Clero continua a presentarsi a capo delle popolazioni. Forse il Re si tratterà un giorno a Pescara.

Questa sera, all'arrivo in Chieti di S. E. il Marchese di Villamarina, grande illuminazione e grande dimostrazione. L'E. S. ha arringato al popolo.

Chieti 16 ottobre ore 8 p. m.

Napoli 17 ottobre 1860.

— Secondiamo con nostra particolar soddisfazione l'invito fattoci da parecchi feriti che sono nell'ospedale de' Pellegrini, di tributar pubbliche lodi a Nicola Bellucci infermiere e ad Eugenio Soraci infermiere straordinario senza soldo, per l'abnegazione con cui esercitano il loro pio e insieme patriottico ministero. E facciam voti che tutti gli altri sieno o si rendano degni di simili testimonianze.

PROVINCIE

SANTA MARIA

Rapporto del generale Turr.

— Il 1° ottobre i Regii facevano una grande sortita da Capua attaccando fortemente S. Angelo e S. Maria. Nel medesimo tempo spingevano avanti una forte colonna verso Maddaloni.

A S. Angelo, S. Maria e Maddaloni, i nostri combattevano valorosamente, comandati dai Generali Medici, Mitbitz e Bixio, i quali certamente daranno relazioni dettagliate. La truppa sotto i miei ordini in Caserta era in riserva generale, pronta a portarsi in ogni direzione dove poteva abbisognare. La forza della mia riserva continuamente diminuiva, avendo dovuto inviare rinforzi a S. Maria, e verso Maddaloni. Alla fine rimasi colle due sole mie Brigate Eber e Degiorgis. La Brigata Sacchi era per difendere S. Leucio, e stendersi sino a S. Angelo. La Brigata Spangaro era in azione sino dalla mattina a S. Angelo contro i Regii.

Io attendeva l'ordine di portarmi dove abbisognava dare il colpo decisivo. Ad un'ora e mezza pom. venne l'ordine dal Generale Dittatore, di portarmi con tutta la riserva a S. Maria, dove si voleva la vittoria sicura e decisiva. Ordinai immediatamente al Colonnello Rustow di prendere la strada consolare con gli ufficiali dello stato maggiore, alcuni usseri che ancora rimanevano, e la Brigata Eber, e di portarsi a S. Maria. Colla Bri-

gata Degiorgis mi portai colla strada ferrata a S. Maria.

Appena ivi giunto il Dittatore mi diede la notizia che la vittoria era sicura, ma che si abbisognava d'un colpo decisivo per gettare il nemico in Capua e ristabilire la comunicazione fra S. Maria e S. Angelo che era interamente intercettata dal nemico.

Il Dittatore portava avanti la Brigata Degiorgis sino alla strada di S. Angelo, alla quale teneva dietro una metà della Brigata Eber, l'altra metà fu portata da me verso la porta di Capua. Arrivai a porta di Capua, quando gli usseri Ungaresi ritornavano, dopo avere brillantemente attaccata la Cavalleria Napolitana, che si era avanzata sino alla porta; e vidi che fuori della porta a dritta della strada, solamente la Casa era occupata dalla valorosa Compagnia Francese, che l'avea sempre difesa eroicamente. I Regii aveano una batteria sullo stradale ed occupavano fortemente il Convento dei Cappuccini ed il Cimitero; perciò ordinai a due compagnie dei Bersaglieri di Tanara e due battaglioni della mia Divisione di prendere quella posizione. La Brigata Degiorgis marciava per la strada di S. Angelo col Colonnello Rustow, ed osservava tosto la posizione del nemico che stava a cavallo della strada maestra. Si spingeva immediatamente a sinistra per prendere il nemico di fianco, e lo attaccava bravamente alla bajonetta.

La legione Ungarese si metteva alla destra della suddetta Brigata; e gli altri tre battaglioni col Eber andavano avanti per aprire la strada verso S. Angelo, condotti dal Dittatore. La legione Ungarese diede l'esempio a tutte le altre truppe con lo spingersi sempre avanti senza tirare, e senza curarsi del fitto fuoco di moschetteria ed artiglieria, e delle replicate cariche di Cavalleria del nemico.

Con questo brillante attacco di fianco si faceva simultaneamente sotto la mia direzione l'altro attacco a sinistra della strada maestra verso Capua.

Il Reggimento Bossini ed i Bersaglieri di Tanara, prendevano colla bajonetta il Convento ed il Cimitero, rigettavano l'attacco della Cavalleria, ed il nemico frettolosamente lasciava tutte le sue posizioni salvandosi entro le mura di Capua. Verso le sei pomeridiane tutta la linea era nostra, e la comunicazione con S. Angelo era ristabilita. Le due Brigate accamparono sul Campo di battaglia e fecero il servizio di avamposto. La Brigata Milano, la legione Ungarese, e metà della Brigata Eber, che alla presenza del Dittatore scacciarono continuamente colla bajonetta il nemico, ricevettero i complimenti dallo stesso.

Tengo mio dovere di menzionare oltre i Bersaglieri di Tanara, il Reggimento Bossini composto la maggior parte di Siciliani, che comandati dagli ufficiali della prima spedizione si comportarono valorosamente.

I miei ufficiali dello stato maggiore si comportarono con valore, e mostrarono molta puntualità nel trasmettere gli ordini. Le perdite della divisione, sono: ufficiali morti sei, soldati e sott'ufficiali morti n. 45.

Feriti, ufficiali n. 14, sott'ufficiali e soldati 143. Le altre perdite che subiva la truppa sotto il comando del Generale Mitbitz, avanti il mio arrivo, mi sono ignote, ma le saranno state accennate nel rapporto dello stesso Generale.

S. Maria il 5 ottobre 1860.

Il Generale Comandante della linea d'operazione di S. Maria.
S. TURR.

— Dall' *Indipendente* di ieri che per le intime relazioni che il suo Direttore ha col Dittatore crediamo in grado di essere ben informato sulle operazioni di guerra che si vanno combattendo sotto Capua, togliamo le seguenti sue *Corrispondenze particolari del campo:*

S. Maria 15 ottobre:

Un movimento di truppe ha avuto luogo ieri sotto tutta la linea. Gli otto o diecimila uomini che da più di quindici giorni erano agli avamposti di Sant'Angelo, hanno avuto finalmente un momento di riposo.

La divisione La Masa, le brigate Eber e Spangaro nonchè la divisione di Medici, il quale avea

il comando generale, sono ritornate a Caserta. La brigata di Basilicata comandata dal colonnello brigadiere Corte è soltanto rimasta a Sant'Angelo unitamente all'artiglieria. La divisione Bixio, il primo reggimento Piemontese e tre battaglioni di cacciatori bersaglieri sono venuti a rafforzarsi.

Verso mezzogiorno il generale Bixio venne di persona a capo del suo stato maggiore a rilevare gli avamposti di Sant'Angelo.

Un vivo fuoco di fucileria l'accorse e divenne tanto violento dall'una e dall'altra parte che egli si vide obbligato a voltar la brigata e rimettere ad altro momento la sua ispezione.

Si è spedita immediatamente una compagnia a Formicola dove il fuoco era più vivo. Durante quasi tutta la giornata le bombe e le granate non han cessato di schiacciare a brevi intervalli.

Del resto, fin dal mattino le batterie nemiche aveano incominciato il loro fuoco.

Il generale Garibaldi si era portato come il consueto verso le otto sulle alture di S. Leucio per esaminare le posizioni del nemico. Durante la collezione che fece sulla montagna insieme al suo stato maggiore le granate non cessarono di piovere intorno al luogo dove egli si trovava; anzi una di esse cadde così presso al Generale che alcuni del suo seguito non poterono trattenere un grido di spavento. Garibaldi però, con la sua impassibilità e noncuranza abituale, mostrò che appena se ne accorgesse, e non fece neanche un passo per evitarla. Per una fortuna inaudita la granata non scoppiò.

Non si direbbe dunque che la Provvidenza veglia incessantemente su quest'uomo di cui essa ha fatto il suo eletto?

P. P.
S. Angelo 15 ottobre.

I regii hanno, come i collegiali i loro giorni di uscita. Fu un lunedì che ebbe luogo la battaglia del Voltorno.

Il combattimento che ha preceduto l'ultimo armistizio si è dato un lunedì.

Oggi lunedì nuova sortita. Speriamo che se lunedì prossimo escono ancora sarà per non più rientrare.

La pianura di Capua, il sapere, è coverta di alberi, i quali mentre danno al paese l'aspetto di un giardino, proteggono le nostre sentinelle avanzate, e covrono i nostri movimenti militari.

Distruggerli in parte e fare indietreggiare, con questo mezzo, i nostri avamposti era lo scopo della sortita operata questa mattina dagli assediati.

La fucileria ed il cannone han cominciato con l'alba.

Due battaglioni regii, il 6 ed il 14 cacciatori, seguiti da due compagnie di pionieri, han cominciato l'attacco.

Sono stati al principio accolti dalla brigata Basilicata la quale rafforzata dal 1 di linea piemontese e da una compagnia di Bersaglieri, gli ha definitivamente respinti dopo tre ore di un fuoco bastantemente vivo.

Si temeva un nuovo attacco generale su tutti i punti.

In fatti una parte delle truppe, tornate ieri a Caserta dopo 15 giorni di avamposti, sono state di bel nuovo precipitosamente spedite in più punti sopra le alture.

In questo combattimento han perduto la vita quattro dei nostri, tra i quali un luogotenente dei bersaglieri, un capitano, ed un luogotenente della Brigata Basilicata.

Il numero dei feriti è di circa 30.

Le perdite de' regii oltrepassano le nostre. Han lasciato in nostre mani dodici de' loro prigionieri che ho potuto vedere ed interrogare. Egliano fanno ammontare a sedicimila uomini il numero dei regii dentro Capua; vi sarebbero cinque reggimenti di cavalleria, cioè due di Ussari, due di Dragoni, uno di Lancieri.

Cajazzo è difesa dai reggimenti stranieri.

Il pane degli assediati è pessimo, e comincia a mancare agli abitanti.

Il re Francesco era giovedì dentro Capua. La popolazione è borbonica. Tutte le domeniche, la guarnigione sente la messa e dopo la messa una predica bellicosa.

La conclusione della predica è sempre la stessa,

cioè che Garibaldi sarà presto schiacciato, ed i fedeli soldati del re avranno nel medesimo tempo, la Vittoria, Napoli, cinque giorni di saccheggio, ed il paradiso.

L'indomani di questo sermone tentano una sortita, hanno delle busse e restano quieti tutta la settimana.

La pioggia è caduta durante una grande parte della giornata, e dopo 3 ore di fuoco, i combattenti hanno dovuto subire cinque ore d'acqua.

Dalle 10 in poi una perfetta calma si è fatta nei due campi.

P. P.
U. G. Sipriot Casimiro, fabbricatore di tele impermeabili, residente in Milano, ha fatto dono al general Garibaldi, affidandone l'incarico al sig. Sottotenente Luigi de Neri, di una magnifica tenda per accampamento. Il Generale ha gradito con piacere questa offerta. (Indipendente.)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Togliamo dalla rivista politica del *Siècle* quanto segue:

Vedendo già il Piemonte padrone di tutta l'Italia, ad eccezione di Roma e di Venezia, lo stesso *Times* gli raccomanda di cominciare un'opera di consolidazione. L'Italia, grida il giornale inglese, è finalmente una nazione! L'Austria non ha al presente alcun motivo di timore, alcun pretesto di ostilità. L'unico elemento di discordia fra il giovane reame ed il vecchio impero non deve più essere, colla mediazione dell'Europa, che un affare di vendita e di mercato.

— *L'Indépendance Belge* consiglia agli uomini di Stato d'Italia di proseguire con prudenza e circospezione i loro progetti senza punto sacrificarne. Ridurranno così all'impotenza l'Austria, la quale concentra le sue truppe nel Veneto, e che, in una nota diplomatica, si sarebbe dichiarata disposta a rispettare il diritto del non intervento, quel diritto che il Papa nella sua Allocuzione tratta di funesto e di pernicioso: « *funestum ac perniciosum principium quod vocat de non interventu a quibusdam gubernis haud ita pridem, coeteris tolerantibus, proclamatum* »

— La Lombardia pubblica il seguente edificatissimo documento che non ha d'uopo di commenti:

« Caro Bertani,

« Permetti che ti felicitò in oggi a Napoli del trionfo che io annunziava imminente, quando, essendo tu ancora a Palermo, io scriveva contro l'annessione delle Due Sicilie impazientemente chiesta dal Gabinetto Piemontese a sconessione dell'Italia.

« Innanzil innanzil I minuti sono contati, che la guerra e la rivoluzione procedano insieme, che ogni mossa contro il Borbone sia accompagnata da un decreto a favore del popolo, che ogni vittoria riportata sul nemico sia commentata da una legge, la quale insegni alle plebi che da essa deve sorgere, e per esse vivere la nuova Italia invocata dai nostri tempi, aspettata da tutte le nazioni — Autonito e commosso alla vista dell'ampia Napoli, sono agitato dallo spirito che chiede il nuovo avvenire e deve animare i palazzi, gli edilizii, le fastose ripe, le colossali costruzioni moltiplicate con titanica negligenza dal più poetico dei popoli, sulla più incantevole fra le terre italiane.

« Innanzil adunque, perchè la nostra è innovazione, e non diplomazia; guerra di popoli, e non di regolari eserciti, atto di giustizia nazionale, e non di ragione di stato; e se corrispondiamo all'aspettativa generale, se i mezzi di cui disponiamo, reggendo otto milioni di abitanti, sono impiegati a profitto delle idee sconosciute dai capi dell'alta Italia, state certi che invece della scempia idea di sottomettere Napoli e Palermo alla scarsa Torino, vedrete i Lombardi, i Toscani, gli Emiliani, gli stessi Piemontesi diventare vostri, sciogliendosi da una falsa unione di stati, per costituire una vera nazione, nella quale tutti i popoli saranno reciprocamente annessi gli uni agli altri, e non tutti sforzati di diventare l'appendice di un unico stato.

« In verità, per legge di rivoluzione, il progresso italiano si è sempre svolto unitario, sfidando infinite catastrofi, e combattendo tragicamente il papato e l'impero. Per necessità di storia, i più illustri, i più grandi tra i figli della nostra terra professarono la dottrina che avversa le federazioni, e la spinsero fino a desiderare re e tiranni simili ai Visconti ed ai Borgia. Ma lasciamo la storia nelle tombe, la metafisica nei libri, i calcoli nelle scuole; e adesso che tuona il cannone presso il pontefice di Roma e il re di Gaeta, proclamiamo il diritto della rivoluzione superiore a tutte le forme; regni solo l'unità dell'idea, e sieno sospese le leggi stesse dell'economia politica che misura il peso della città, fatta astrazione dalla giustizia.

« Questo è il momento d'essere unanimi, e sarebbe reo di lesa nazione chi non seguisse Garibaldi.

« Napoli 23 settembre 1860.

« GIUSEPPE FERRARI ».

GENOVA

— I prigionieri irlandesi in n.º di 700 sono a bordo da due giorni al vapore *Conte di Cavour*, che non potrà ancora salpare a cagione del pessimo tempo. Essi devono essere condotti a Malta per essere in seguito avviati alle Indie, giacchè il governo britannico non li vuole in Inghilterra.

MILANO

— *L'Italia degl' Italiani*. Così è battezzata la statua dello scultore cav. Innocenzo Fraccaroli, che figurò alla sublime mostra di Belle Arti a Brera nel passato mese e in cui è simboleggiata appunto l'Italia sul mattino della sua indipendenza. Essa fu acquistata dai sottoscrittori alla colletta per farne omaggio al generoso Redattore in capo del *Siècle*, il giornale francese più amico dell'Italia e più costante nel propugnarne gli interessi. (L'Unione)

VENEZIA

Venezia, 11 ottobre. — Un avviso dell' i. r. direzione di Polizia dichiara che importa che venga sempre eseguita colla richiesta regolarità e puntualità la notifica dei forestieri; invita gli albergatori, osti e locandieri a presentare i prescritti biglietti di notifica due volte al giorno.

— Monsignor Ramazzotti Patriarca di Venezia ha pubblicato una prolissa pastorale in cui ordina solenni preghiere pel Santo Padre a spogliato di quasi tutti i suoi Stati, forse ne anche più padrone di salvarsi colla fuga da chi lo protegge il che giova a far conoscere con quale rispetto, verso i protettori del S. P. parlino i monsignori amici dell'Austria.

TRIESTE

— Leggiamo in una corrispondenza da Trieste in data 26 settembre, all'*Ostdeutsche-Post*:

I nostri preparativi di difesa continuano. I cannoni della batteria del Faro, essendo troppo piccoli, vengono levati per sostituirne altri di grosso calibro. Una nuova batteria si sta costruendo presso il castello Duino, lontano sei miglia di qui ed appartenente al principe Hohenlohe, dove si potrebbe per avventura tentare uno sbarco. La marina poi ha preso a nolo due vapori del Lloyd. Il comando di Trieste fu affidato al generale maggiore Reuchlin, uomo di molta energia. Anche il nostro battaglione di cacciatori territoriali fu posto sul piede di guerra, e i suoi servizi possono essere utilissimi. Sono circa 2000 uomini addestrati nell'uso delle armi, indurati per le rocce del Carso ed animati dal migliore spirito. Mentre di solito si dura fatica per attirarli a qualche altro ufficio, al primo invito pel servizio militare si sono presentati pieni di buona volontà. I loro ufficiali sono nostri concittadini.

Dispaccio della Nazione.)

— È giunto a Trieste l'arciduca Leopoldo.

ANCONA

Relazione della presa di Ancona dal lato di mare effettuato dalla regia squadra.

— A S. E. il ministro della marina.

Avendo S. V. E. segnato, nelle istruzioni che mi dava in data dell'11 settembre 1860, che pel be-

ne dell'ordine e dell'Italia, Ancona doveva essere sotto il governo di S. M. il re Vittorio Emanuele, prima che il mese in discorso scadesse, il dì 26 di esso, dopo di avere, la notte del 26, tentato senza felice successo, di troncane le catene che erano a sbarra del porto, venni nella risoluzione d'impadronirmi senz'altro delle batterie che gli stanno a difesa dal lato di mare, prese le quali restava aperto l'adito nell'interno della piazza alle forze di Sua Maestà.

A cotale intento, all'una pomeridiana di quel giorno, ordinaì alla pirofregata *Vittorio Emanuele* comandante Albini, di portarsi a 600 metri a maestro del forte casamattato che è alla testa molo; ed abbossatosi che si fosse, di fulminarlo colle sue batterie, mentre il *Governolo*, comandante march. d'Aste, e la *Costituzione*, comandante cav. Wright, avrebbero seco lui agito, ormeggiati a ponente di quella fortezza, a 5 metri di distanza.

Erano appena le due pomeridiane che già il *Vittorio Emanuele* ed il *Governolo* si trovavano al posto loro assegnato, la *Costituzione* mettendosi alquanto più in fuori.

All'avanzare de'tre legni i forti nemici si diedero a far fuoco da ogni lato; erano più di 80 bocche che loro lanciavano proiettili di tutte specie. Non si ristettero essi perciò; chè anzi li ribattevano con ammirabile maestria.

Ma il vento forte da scirocco facendo arare gli ancorotti che tenevano il *Vittorio Emanuele* abbossato, dovetti permettergli di cambiare posto, manovra questa che non si poteva eseguire senza uscir fuori dal tiro nemico. Fui cosfretto allora, per quanto mi promette di esporre il minor numero di legni della squadra, di segnalare al *Carlo Alberto*, comandante cav. Manica, di entrare in azione abbossandosi a 200 metri dal molo. Moveva alle 2 1/2 pomeridiane, ed alle 3 si trovava al luogo assegnatogli, senz'aver risposto ai tanti tiri che gli si scagliavano contro. Voleva essere sicuro del suo fatto.

Alle 3 1/4 accertatosi della distanza col tiro di prova, scagliò tale fiancata contro il forte del molo, che la batteria a barbetta che lo armava nell'alto si trovò distrutta, e si videro i cannonieri, che la manovravano, ritirarsi verso l'alto della città.

Intanto il *Vittorio Emanuele*, fattosi avanti rientrava in azione ponendosi ancor più vicino del *Carlo Alberto*, sorprendendo gli astanti per la velocità de'suoi tiri.

La *Maria Adelaide*, legno ammiraglio, comandante cav. Riccardi, si teneva in riserva co'fuochi accesi, pronta all'occorrenza.

Il *San Michele*, comandante cav. Provana, sorvegliava all'ancora aspettando ordini, e il *Monzambano* comandante cav. Monale, era in posizione da ripetere i segnali.

Il *Governolo* e la *Costituzione* continuano a bersagliare il nemico. (continua)

ROMA

(Corrispondenza della NAZIONE)

Roma, 8 ottobre. e

È giunta in Civitavecchia la nuova Divisione francese, ed oggi incomincerà ad arrivare in Roma. Una Brigata parte oggi per occupare i paesi dal lato meridionale, cioè Velletri, Valmontone, Tivoli, Albano, Genzano ec.

Un'altra Brigata ha avuto ordine di partenza per andare ad occupare Viterbo, Orvieto, e Civita Castellana. Quantunque l'ordine sia positivamente dato, pure generalmente non si crede possibile che venga messo in esecuzione, e l'unica maniera colla quale può spiegarsi la cosa, si è, che quando è partito l'ordine da Parigi per quell'occupazione, s'ignorava in quella città che in quelle provincie vi erano delle truppe regolari e de'Commissari regii.

Qui si procede con attività agli armamenti, e per mancanza di buoni ufficiali si profita di quelli reduci fatti prigionieri e quindi rilasciati.

Il comando in capo dell'armata di Velletri è stato affidato al colonnello Blumensthal ex capitano dell'armata francese e comandante del Forte Sant'Angelo, che chiese il congedo ed entrò nell'armata pontificia dove fu fatto colonnello comandante in capo dell'artiglieria. Fatto prigioniero

alla battaglia di Castel Fidardo ove comandava l'artiglieria, fu condotto a Marsiglia da dove si partì immediatamente per Roma e rivestì l'uniforme, e parte per Velletri a rimpiazzare il maggiore Breguel.

I corpi del nostro esercito, già entrati e da entrare nel Regno, hanno ordine di trovarsi tutti concentrati in Popoli negli Abruzzi, il 18 corrente.

Resulta da nostre particolari informazioni attinte a sorgente sicura, che l'Austria mette in opera tutti i mezzi che sono in potere suo per indurre il Papa a non lasciare Roma.

La *Perseveranza* ha questo dispaccio particolare.

Parigi, 12 ottobre (sera).

La seconda divisione di Lione, che doveva andare a Roma, ha ricevuto contr'ordine.

Il principe Salm, inviato in missione importante verbale a Roma, fu ricevuto dal Papa.

Roma. — Il gen. Goyon ha notificato che occuperebbe Velletri, Frosinone, Città ducale sulle frontiere napoletane. Un reggimento di Piemontesi è a Viterbo, ma partirà. I Francesi occuperanno la città. Il gen. Goyon ha assistito ai funerali del gen. Pimodan. I preparativi di partenza dal Vaticano si fanno ostensibilmente. La decisione è aggiornata. In un articolo ufficiale si domanda il denaro di S. Pietro da tutti i fedeli, ma nessun sussidio da potenze terrestri. — Testuale.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

Parigi, 12 ottobre (sera).

— Un dispaccio del *Morning-Post* dice che la Russia, l'Austria e la Prussia non hanno protestato contro l'entrata delle truppe sarde nel Napoletano; ma ciò non implica che le tre potenze non siano contrarie al corso degli avvenimenti in Italia.

(Nostra Corrispondenza)

— Parigi, 8 ottobre. Oggi si fa correre la notizia della partenza del Papa da Roma e aggiungesi che avrebbe scelto per asilo la città di Bruxelles ove da alcuni giorni si preparava per riceverlo il palazzo di Merode.

Staremo a vedere se la notizia si conferma. (Espero)

AUSTRIA

VIENNA

In un nuovo opuscolo pubblicato a Vienna venne annunziata la cessione della Sardegna alla Francia in virtù di un nuovo mercato. Questo opuscolo era stato attribuito dagli uni al sig. Bernardi, segretario del cardinale Antonelli, da altri a monsignor Nardi. Il *Giornale ufficiale di Roma*; ha dichiarato che il primo di questi due prelati non era per verun modo autore dell'opuscolo. Questa protesta non soddisfa per niente il *Constitutionnel*, il quale vorrebbe che l'opera stessa fosse smentita. « In sostanza, dice, il nome importa poco. Resta sempre il dispiacere di dovere constatare che un membro, quale egli sia di quel governo, che la Francia protegge e difende in questo momento, ha giudicato conveniente di spargere su di essa e sulle sue ambizioni dei rumori tanto perfidi, quanto privi di fondamento. »

— Scrivono da Vienna, in data 5 ottobre, alla *Gazzetta di Colonia*:

Si può ritenere con sicurezza, che il governo non prenderà per base della futura organizzazione il voto della maggioranza. Secondo ch'io vengo a sapere, fu presa in questo rispetto la risoluzione di pubblicare in brevissimo termine gli Statuti provinciali. In essi si lascerà piena autonomia alle provincie riguardo a tutti i loro affari interni. Il centro sarà formato dal Consiglio rinforzato dell'impero, che dovrebbe essere costituito di membri in parte nominati dalla Corona ed in parte eletti dai Consigli provinciali. — Il direttore del genio, l'arciduca Alberto, ha ricevuto l'ordine di visitare le fortezze italiane, l'armamento delle

quali fu condotto a fine. — Verona ha ora quattro opere avanzate di più, e Peschiera ne ha sei. In Mantova furono del pari finite le opere d'acqua. Le spese per tutti questi lavori ascendono a 20 milioni. Quanto a Venezia, dal lato di terra la ritengono imprendibile: ciò che non si può dire dal lato di mare, perchè la qualità del terreno oppone gravi ostacoli all'erezione di opere solide. — Ieri ebbe luogo nel palazzo imperiale un altro Consiglio di ministri, al quale assisteva anche l'imperatore. — L'ambasciatore di Francia, marchese De Moustier, giungerà domani a Vienna: il principe Metternich ritornerà in breve a Parigi.

BOEMIA

TOEPLITZ

— La fortezza di Josephstadt, scrive la *Gazzetta Tedesca*, è destinata alla detenzione dei prigionieri ungheresi; già ve ne arrivarono undici. Il comandante della fortezza ricevette l'ordine di tener in pronto locali per altri 200 arrestati di civile condizione. — Ecco quali sono le riforme austriache!

SVIZZERA

— 12 ott. Turgot va a Parigi con un congedo di 6 mesi.

— A Ginevra si sono celebrate il giorno 6 ottobre, solenni esequie alla memoria del conte Luigi Bathiany antico presidente del ministero ungherese stato fucilato il 6 ottobre 1849 a Pesth, e dei tredici generali ungheresi che perirono lo stesso giorno sul patibolo ad Arad.

Assistevano alla mesta cerimonia il conte Stanislao Teleky, il generale Klapka, tutti gli Ungheresi e Polacchi dimoranti a Ginevra, e molti Italiani, Francesi e Ginevrini. (Espero)

SPAGNA

MADRID

Madrid, 12. — La stampa ministeriale attacca vivamente la politica del Piemonte.

Il principe Don Juan de Bourbon ha indirizzato una nuova lettera al *Times* per rinnovare le sue pretese al trono spagnuolo. Egli dichiara che la Spagna è in condizioni le più deplorevoli. Non ha libertà civile, non tolleranza religiosa, non credito pubblico; e lo sviluppo delle risorse materiali è lento e quasi nullo. Com'è facile arguirlo, egli dà a promettere che la sua assunzione al trono della Spagna toglierebbe tutti i mali e ridarebbe a quella nazione la sua antica prosperità e potenza.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

Costantinopoli, 3. — Bulwer ebbe un'udienza del Sultano per una giustificazione personale.

Persistenza d'invitare un Visir in Europa per commissione finanziaria.

Il Governatore di Seida avendo arrestato un dragomanno dell'Olanda, le due fregate Olandesi hanno minacciato di cannoneggiare la città; il dragomanno fu rilasciato.

SIRIA

BEYRUTH

— Scrivono da Beyruth all'*Express* di Londra: Il presidente degli Stati Uniti ha spedito al console americano a Beyruth un magnifico paio di revolver guerniti d'argento, in una scatola riccamente scolpita con ornamenti di gran valore, affinché ne faccia presente ad Abd-el Kader. A questo bel dono va unita una lettera scritta in arabo e in francese nella quale il presidente si congratula coll'emir del coraggio e dell'energia che ha mostrati per salvare i cristiani.

BORSA DI NAPOLI

16 OTTOBRE

5 per 100	Contanti.	Duc. 89
4 per 100	idem.	» 75
Rendita di Sicilia	idem.	» 93

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.